2. Dal *Treatise on Money* alla *General Theory*: continuità o rottura?

di Luigi Pasinetti

1. Introduzione

La recente pubblicazione, in 30 volumi, degli scritti di John Maynard Keynes (*The Collected Writings of J. M. Keynes*) ha dato la stura ad un'enorme quantità di studi sul maggior economista inglese del nostro secolo. Fa giustamente notare Augusto Graziani [1991] che, abbastanza naturalmente, questi studi tendono a considerare la personalità e l'attività scientifica di Keynes lungo l'intero arco della sua vita e non soltanto negli ultimi anni, in cui Keynes scrisse la sua opera più nota, la *General Theory of Employment, Interest and Money* (d'ora in poi G.T.).

Gli studi su Keynes stanno perseguendo svariate linee. Ma dal tutto riemerge immancabilmente l'originario dilemma: è la G.T. da considerarsi una evoluzione, sia pure laboriosa e sofferta, dei lavori precedenti? Oppure è la G.T. da considerarsi un lavoro di «rottura» con le tesi sostenute da Keynes in precedenza ed in generale con la teoria tradizionale?

Va sottolineato che questo dilemma si presentò subito, nel 1936, alla pubblicazione della G.T. E lo sforzo di tutti gli economisti cui sta a cuore la tradizione [si ricordi in particolare Hicks, 1937, e Modigliani, 1944] è proprio stato quello di fare ogni sforzo per riassorbire gli elementi innovativi della G.T. nell'alveo dell'evoluzione del pensiero tradizionale.

L'espressione più recente di questa linea di pensiero credo sia rappresentata in modo emblematico dalla voce *Keynes* scritta da Don Patinkin per il «New Palgrave Dictionary». Secondo Patinkin, lo schema keynesiano della G.T. può essere inteso come un «modello macroeconomico walrasiano». Se così fosse, lo schema di Keynes sarebbe essenzialmente in linea con la tradizione. Il proposito ultimo di questi tentativi è in effetti quello di far emergere una continuità con la teoria tradizionale, e quindi in ultima istanza di svuotare la «rivoluzione» keynesiana del suo contenuto rivoluzionario.

Graziani, nella sua relazione, si pone con gli economisti che sostengono la tesi della «continuità», ma dà a questa una più articolata sfaccettatura. Egli è in cerca di un progetto più completo. Constata che la G.T., con riferimento ai fenomeni monetari, si concentra su

alcuni aspetti, quelli speculativi, e trascura quelli più normali e generali delle transazioni correnti. Evidentemente, sostiene Graziani, c'è bisogno di una impostazione teorica più completa. E Graziani la cerca nei lavori precedenti di Keynes, in particolare nel *Treatise on Money* (d'ora in poi T.M.), al quale viene a dare una rinnovata importanza.

La tesi di Graziani è quindi più complessa di quella degli economisti neo-classici, che semplicemente tendono a riassorbire Keynes nella linea tradizionale, anche perché l'elaborazione di Graziani sui circuiti monetari non si può dire propriamente neoclassica. In definitiva però a me sembra che finisca per portare a conclusioni non molto diverse.

Per questo credo che non sia inutile riandare agli elementi di «rottura» con la teoria tradizionale, che hanno caratterizzato l'origine della G.T. A questo proposito, prenderò lo spunto da questa discussione per svolgere le mie argomentazioni in un quadro più generale di quello più strettamente pertinente alla teoria monetaria.

Proprio la pubblicazione recente degli scritti di Keynes – oltre a portare alla nostra attenzione tutte le opere precedenti alla G.T. – porta a nostra conoscenza anche una serie di circostanze e documenti che ci consentono di rivivere il clima dei primi anni trenta all'università di Cambridge, dove Keynes lavorò con un gruppo di brillanti giovani economisti di cui si era circondato, e dove ad un certo punto annunciò la sua decisione di staccarsi dalla teoria marshalliana, che pur aveva insegnato per tanti anni.

2. La «rottura» con la tradizione marshalliana

Vorrei ricordare, innanzitutto, che il termine «rivoluzione» venne introdotto nella discussione dallo stesso Keynes.

In una famosa lettera all'amico drammaturgo George Bernard Shaw in data 1° gennaio 1935, ossia un anno prima della pubblicazione della G.T., Keynes scriveva [1]:

> Per comprendere lo stato del mio pensiero, devi tuttavia sapere che io sono convinto di star scrivendo un libro di teoria economica che largamente rivoluzionerà – forse non immediatamente, ma nel corso dei prossimi dieci anni – il generale modo di pensare circa i problemi economici [Keynes 1973, 492].

Se cerchiamo il termine «rivoluzione» in qualsiasi dizionario, tro-

[1] Le traduzioni delle citazioni dai *Collected Writings of J. M. Keynes* sono dell'autore delle presenti note.

viamo innanzitutto un riferimento all'etimologia: «revolutio = giramento», e quindi espressioni quali «movimento violento per instaurare un nuovo ordine sociale», «mutamento violento di governo», «sollevazione», «ribellione di popolo», e in ogni caso, anche in senso figurat]
+«ribellione», «rinnovamento», «rivolgimento», «rivolta», «sovvertimento» (dai dizionari Palazzi, Zingarelli, Devoto-Oli).

Il termine è stato recentemente introdotto ancor più esplicitamente nelle discussioni scientifiche, dopo la pubblicazione del libro di Thomas Kuhn [1962] sulla «struttura delle rivoluzioni scientifiche» col significato di un completo cambiamento di paradigma.

Tutte le indicazioni che abbiamo sono che Keynes intendesse il termine «rivoluzione» in nessun altro senso che nel suo significato letterale. Tutte le discussioni, prima e dopo la pubblicazione della G.T., sono permeate dalla profonda convinzione di aver portato una rottura incolmabile con la teoria economica «classica», o meglio, nella terminologia di oggi, «neo-classica».

La stessa convinzione, anzi forse ancor più accentuata, la troviamo emergere dalle note e dai documenti vari che concernono gli allievi di Keynes. Sappiamo che, dopo la pubblicazione del T.M., Keynes promosse la formazione di un vivace gruppo di giovani economisti, che costituirono l'ormai noto «Circus» di Cambridge, presieduto da Richard Kahn e composto da Austin e Joan Robinson, da Piero Sraffa e da altri membri meno permanenti, quali James Meade. Questo gruppo considerava attentamente le argomentazioni proposte da Keynes e le sottoponeva a rigorose critiche e suggerimenti. Il «Circus» venne originariamente formato con lo scopo di discutere il T.M., ma ben presto, le elaborazioni, le critiche, le proposte di quei giovani andarono ben oltre.

Tutti gli indizi che abbiamo, tutte le impressioni che emergono dalla corrispondenza tra i componenti del «Circus» e Keynes, e tra questi ed altri economisti, tutte le testimonianze che sono state raccolte in seguito sono di una straordinaria unanimità. Rivelano come questo gruppo abbia la profonda convinzione di aver portato a termine una grande scoperta. Keynes ed i suoi allievi sono convinti di vivere una esperienza unica ed eccezionale, di grande importanza per il futuro della teoria e della politica economica. Usano un linguaggio che implica, più che il raggiungimento di un contributo scientifico singolo, anche se importante, la realizzazione di una nuova «visione». Dicono di «vedere finalmente la luce»; un'espressione questa che rammenta quasi quelle di una conversione religiosa. È interessante per esempio leggere, nelle recenti «lezioni Mattioli» di Richard Kahn [Kahn 1984], il suo racconto di un *week-end* nel quale vennero organizzate delle discussioni con gli studenti ricercatori della *London*

School of Economics. Kahn racconta particolarmente di un episodio in cui Abba Lerner venne convinto a cambiare parere e venne alla fine portato alla comprensione dei problemi in discussione. Per indicare ciò che doveva essere compreso, Kahn, anche nella sua recente reminiscenza, usa il termine *The General Theory*, in mancanza di altri termini più adeguati. Va appunto notato che i componenti di quel gruppo non erano essi stessi ben sicuri, o erano incapaci, di trovare parole appropriate per esprimere ciò che era «la cosa nuova». Era questa troppo fondamentale e troppo in contrasto con il modo tradizionale di pensare per essere suscettibile di essere espressa in parole usuali.

Proprio la pubblicazione recente degli scritti di Keynes – si vedano specialmente i volumi XIII, XIV, e XXIX – ci consente di penetrare con ricchezza di particolari negli eventi di quello straordinario periodo.

3. Una sintetica cronologia di eventi

Passerò brevemente e schematicamente in rassegna una cronologia di eventi di quegli anni.

Il *Treatise on Money* di Keynes viene pubblicato nell'ottobre del 1930 (la sua prefazione è datata 14 settembre 1930).

Quasi subito un gruppo di giovani economisti – il «Circus» di Cambridge – inizia un regolare programma di riunioni per discutere questioni emergenti dal lavoro appena pubblicato. In termini pratici, il «Circus» incomincia la sua attività nel gennaio 1931 [vedi Keynes, 1973, 337 ss.].

L'articolo di Kahn sul moltiplicatore viene pubblicato sull'«Economic Journal» del giugno 1931. Tuttavia Kahn ci dice [vedi Kahn 1984, 91] che egli cominciò a lavorarci nell'agosto del 1930; ossia *prima* della data di pubblicazione del *Treatise on Money*.

Negli anni venti Keynes aveva tenuto per molti anni un corso di lezioni per gli studenti dell'università di Cambridge, dal titolo «La teoria pura della moneta». Queste lezioni erano sempre state tenute nel «Michaelmas Term» (cioè nei mesi autunnali). Ma nel 1930, in concomitanza con la pubblicazione del T.M., il corso di lezioni viene sospeso; sembra per quel solo anno. La ripresa del corso di lezioni viene infatti annunciata, come d'uso, per l'autunno 1931. Ma nell'autunno 1931 quelle lezioni non vengono tenute e sono rimandate al successivo «Easter Term» (cioè alla primavera) 1932.

I giovani economisti che hanno costituito il «Circus» di Cambridge decidono di seguire quelle lezioni. Sappiamo che Keynes riferisce in un biglietto alla moglie Lydia, che Kahn, Sraffa, Joan e Austin Robinson sono venuti alle lezioni per «spiarlo» [vedi Keynes 1979, 35].

Succede qualcosa di abbastanza inconsueto. C'è una specie di «ri-

bellione». Kahn, Joan e Austin Robinson scrivono un «manifesto» indirizzato a Keynes (nel maggio 1932). Viene redatto con riferimento al processo di adattamento delle quantità in contrapposizione a quello dei prezzi e rivela un disaccordo su principi fondamentali. Contiene argomentazioni che senza dubbio erano già state sottoposte a Keynes nelle discussioni, e che erano state, almeno in parte, da lui accettate. Ma evidentemente i firmatari del documento pensano che Keynes sia ancora esitante a compiere il passo definitivo. La stessa decisione di scrivere un «manifesto» implica una specie di resa dei conti.

Keynes ne resta indubbiamente scosso. Già nella Prefazione (datata aprile 1932) all'edizione giapponese del T.M. egli scrive che ha abbandonato l'idea di correggere il T.M. e annuncia esplicitamente la sua intenzione di scrivere un nuovo «breve libro» (Keynes, 1971, p. XXVII). Dopo il «manifesto», in una lettera a Hawtrey del 1° giugno 1932, Keynes scrive che sta «rielaborando dall'inizio il tutto» [vedi Keynes 1973, 172].

Nell'autunno del 1932, Keynes riprende davvero il suo usuale corso di lezioni, ma con un completo cambiamento del titolo. Le lezioni vengono intitolate *La teoria monetaria della produzione* [vedi Keynes 1979, 49]. E nella sua prima lezione Keynes annuncia esplicitamente che il cambiamento radicale del titolo significa quello che annuncia: è un «cambiamento significativo» che indica «a change of attitude» (che in inglese suona ancor più forte di «cambiamento di atteggiamento»).

Se appena si riflette su questi avvenimenti, non si può fare a meno di giudicarli davvero straordinari. Keynes aveva dedicato gli anni migliori della sua maturità come economista – quasi 10 anni! – a scrivere un libro che tutti attendevano come la sua *magnus opus* in un campo, quello della teoria monetaria, nel quale si era guadagnato una reputazione mondiale. Il libro (in 2 volumi) è appena pubblicato, le recensioni non sono ancora finite, ed egli decide di abbandonare quel libro, di «rielaborare il tutto dall'inizio» e di scriverne un altro. All'età di 50 anni, soltanto una scoperta eccezionale poteva giustificare un tale repentino e radicale cambiamento di convinzione. E Keynes comincia davvero a lavorare alla nuova opera, con energia ed impegno. Il primo indice del nuovo libro che ci è pervenuto è dell'autunno 1932 e porta appunto il titolo *La teoria monetaria della produzione* [vedi Keynes 1979, 49]. È proprio questo quindi il titolo originario della nuova opera concepita da Keynes.

Da questo punto in poi, il lavoro prosegue con una stroardinaria ricchezza di discussioni, di scambi di opinioni, e di corrispondenza con quanti più economisti Keynes riesce ad intrattenere, in Cambridge e fuori Cambridge.

Inevitabilmente, ci sono molti cambiamenti e modificazioni, ma

tutti questi cambiamenti si inseriscono ormai in un processo di mutamento graduale. Il titolo del libro subisce una lenta metamorfosi, come si può rilevare dalle successive bozze dell'indice del nuovo libro che Donald Moggeridge ha raccolto negli «scritti di Keynes». All'inizio dell'autunno 1933 il nuovo libro porta il titolo «La teoria monetaria dell'occupazione» [vedi Keynes 1973, 62]. Nel dicembre 1933 il titolo che appare è «La teoria generale dell'occupazione» [vedi Keynes 1973, 421]. Nell'autunno 1934 il titolo si stabilizza a «La teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta» [*ibidem*, 423]. Si tratta ormai del titolo definitivo col quale il libro verrà pubblicato nel febbraio 1936.

4. Una chiave di interpretazione

Se si esamina attentamente questa successione di eventi, non mi pare si possano avere dubbi. Siamo di fronte ad un gruppo di studiosi i quali improvvisamente si convincono di aver toccato con mano una scoperta di grande rilevanza e corrispondentemente di avere una grande responsabilità.

A me sembra che la chiave interpretativa più appropriata a questi eventi sia proprio costituita da quel quadro del processo di evoluzione del progresso scientifico che è stato proposto da Thomas Kuhn [1962] nel suo libro sulle «rivoluzioni scientifiche».

Il comportamento di Keynes e del gruppo keynesiano vi si inquadra perfettamente; appare come proiettato verso il cambiamento delle fondamenta dell'edificio teorico. C'è la decisione di scartare, e mettere da parte, il paradigma della teoria tradizionale neo-classica e di porre le fondamenta di una costruzione nuova; di un nuovo «paradigma».

In questa sede, per non dilungarmi troppo, prenderò semplicemente vantaggio di alcune elaborazioni che ho già fatto altrove [in Pasinetti 1984 e 1986]. In queste elaborazioni sostengo che le fondamenta del paradigma neo-classico si possano ricondurre a ciò che nei trattati di economia neo-classica è chiamato il «modello di puro scambio». Il nuovo paradigma si può simmetricamente considerare come fondato su un modello di «pura produzione». L'antagonismo tra i due paradigmi è profondo. Se, come la rassegna degli avvenimenti sopra citati ci porta a pensare, il gruppo keynesiano è passato nella primavera-estate 1932 dal paradigma neo-classico, fondato sul «modello di puro scambio», ad un nuovo paradigma fondato su «un modello di pura produzione» il passaggio è davvero «rivoluzionario».

Si comprendono, in questo quadro interpretativo, le ragioni delle

tensioni di quei mesi immediatamente successivi alla pubblicazione del T.M., che portano alla decisione radicale di ripudiare un libro «vecchio» (di pochi mesi!) e di scriverne uno nuovo. E si comprende come – una volta che la «rottura» con la tradizione è attuata e diventa irreversibile – inizi un processo – veramente intenso, ma graduale – di elaborazione della nuova costruzione. Si trattava, tra l'altro, di una costruzione per la quale si poteva sì prendere vantaggio dei lavori anche di lontani precursori (e Keynes risale persino ad elementi mercantilisti); si poteva sì prendere inoltre vantaggio delle elaborazioni teoriche dei Classici inglesi dell'inizio del secolo scorso (e Keynes sente soprattutto le affinità con Malthus); ma che in termini sostanziali era ancora da erigere. Non ci si poteva quindi neanche aspettare che Keynes arrivasse in pochi anni ad una costruzione completa.

5. Completamento della «General Theory»: guardare in avanti o ricercare all'indietro?

A questo punto, si può tornare al problema dal quale si era partiti. Che cosa significa, o a che cosa serve, il T.M., una volta che si è attraversato il Rubicone che porta alla G.T.?

Io farei una distinzione tra una questione di principio ed una questione pratica di procedimento per l'elaborazione teorica.

Sulla questione di principio non ho esitazione a concludere, dai documenti a nostra disposizione, che l'atteggiamento del gruppo keynesiano è di ripudio del vecchio paradigma e di impegno alla costruzione di un paradigma nuovo.

Sulla questione pratica del procedimento per la costruzione del nuovo paradigma, il problema è più complesso. La tradizione aveva svolto un enorme lavoro di costruzione di tutta una «sovrastruttura», ossia di modelli, schemi, relazioni, specialmente con riferimento ad un quadro istituzionale specifico, quello dell'economia di mercato. A ciò Keynes aveva dato un suo rilevante contributo. Evidentemente parte di questa sovrastruttura doveva essere abbandonata; parte poteva essere riutilizzata (o resa compatibile) col nuovo paradigma.

La questione della ri-utilizzazione è più complessa; essa è anzi ancor più rilevante per l'immediato, quando i nuovi strumenti non sono ancora tutti pronti. E in effetti, c'è un uso non del tutto convinto o provvisorio di strumenti tradizionali (in attesa di svilupparne di nuovi) a cui Keynes ricorre come espediente nella G.T., quando ritiene che non siano radicalmente incompatibili con le principali innovazioni, o quando non si accorge che sono incompatibili; il che Keynes teme continuamente (si ricordino le frasi conclusive della prefazione

alla G.T., dove fa riferimento alla difficoltà di sfuggire ai «vecchi modi di pensare, che si ramificano negli angoli più reconditi della nostra mente»).

C'è inoltre l'ulteriore questione di come colmare le lacune. E questa è la questione rilevante per il presente discorso. La G.T., nonostante la lettera della sua espressione, non poteva in effetti essere veramente «generale» (Keynes del resto precisò il significato restrittivo di questo termine). Giustamente Graziani fa notare che, sul terreno strettamente relativo alle istituzioni monetarie e finanziarie, le elaborazioni della G.T. sono concentrate su un insieme di problemi più limitato di quello che si può trovare nel T.M.

Tutto ciò non è sorprendente. Il T.M. voleva essere la conclusione di un modello teorico ereditato dalla tradizione. La G. T. doveva essere l'*inizio* di un nuovo paradigma da costruire. Pertanto la G. T. non poteva che essere incompleta.

Ecco quindi il problema: come si devono colmare le lacune? Come si deve completare la G.T.?

I sostenitori dell'ipotesi della continuità si rivolgono all'indietro a riconsiderare il passato. Se si scandagliano i parecchi lavori di Keynes ed in particolare il T.M., si possono trovare elementi coi quali colmare le lacune. E non si può certo dire che questo modo di procedere non sia «keynesiano», perché si avvale di concetti e strumenti elaborati proprio da Keynes, anche se *prima* della sua «rivoluzione».

Ma a me sembra che questo non sia il metodo o procedimento inteso da Keynes; anzi, a me sembra che sia proprio il contrario. Le lacune ci sono e bisogna colmarle, ma per colmarle mi sembra che il messaggio keynesiano sia che bisogna guardare in avanti. Bisogna sviluppare le teorie compatibili con il nuovo paradigma. Questo è senza dubbio un compito più difficile, ma – mi sembra – molto più consono alle intenzioni «rivoluzionarie» del Keynes della G.T.

Naturalmente, si potrebbe anche aggiungere che c'è pure l'atteggiamento di chi non gradisce i programmi «rivoluzionari» della G.T. e preferisce il Keynes precedente; il Keynes della tradizione marshalliana. La recente pubblicazione degli scritti di Keynes fornisce molto materiale per questo ritorno al Keynes tradizionale. Ma questo è un altro discorso, che sarebbe bene venisse fatto nei suoi termini genuini di opposizione alla «rivoluzione» keynesiana [2].

[2] Si può aggiungere altresì che una rivalutazione del Keynes tradizionale – essendo evidentemente Keynes una persona di eccezionale capacità ed intelligenza – è un compito molto più facile che non quello, davvero più arduo, di continuare il suo programma innovativo di elaborazione di teorie nuove.

Graziani, A. (1991), *Nuove interpretazioni dell'analisi monetaria di Keynes*, in questo volume, pp. 15-42.

Hicks, J. R. (1937), *Mr. Keynes and the «Classics»: a Suggested Interpretation*, in «Econometrica», pp. 147-159.

Kahn, R.F. (1984), *The Making of Keynes' General Theory*, (testo rivisto e completato dalle "Lezioni Mattioli", Milano, 1978) Cambridge, Cambridge University Press.

Keynes, J. M. (1930), *A Treatise on Money*, in 2 volumi, London, Macmillan; ristampato in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, voll. V e VI, London, Macmillan, 1971.

— (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London, Macmillan; ristampato in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. VII, London, Macmillan, 1973.

— (1973), *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. XIII, London, Macmillan.

— (1979), *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. XXIX, London, Macmillan.

Kuhn, T. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago, University of Chicago Press; trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969.

Modigliani, F. (1944), *Liquidity Preference and the Theory of Interest and Money*, in «Econometrica», pp. 45-88.

Pasinetti, L. (1984), *Dinamica strutturale e sviluppo economico – Un'indagine teorica sui mutamenti nella ricchezza delle nazioni*, Torino, UTET.

— (1986), *Theory of Value – A Source of Alternative Paradigms in Economic Analysis*, in *Foundations of Economics – Structure of Inquiry and Economic Theory*, a cura di M. Baranzini e R. Scazzieri, Oxford, Basil Blackwell, pp. 409-431; versione italiana in *Aspetti controversi della teoria del valore*, a cura di L. Pasinetti, Bologna, Il Mulino, 1989.

Patinkin, D. (1987), *Keynes John Maynard*, voce del *The New Palgrave Dictionary*, London, Macmillan, vol. 3, pp. 19-41.